

*Pagsanjan, 4 agosto*

Francis mi ha detto che qualche notte fa ha sognato di essere sul set dell'hotel di Saigon con Marty e un Berretto Verde che gli dava dei consigli. Nel sogno, il Berretto Verde gli diceva che quello che lui stava facendo fare a Marty era sbagliato, nella realtà non sarebbe mai stato così. Diceva che quei tipi erano vanitosi, il ragazzo si sarebbe guardato nello specchio e si sarebbe ammirato i bei capelli e la bella bocca. Nel sogno Francis faceva andare Marty verso lo specchio e gli diceva di guardarsi, di ammirarsi la bocca, eccetera, e quando lui si voltava, Francis si accorgeva che Marty si era di colpo trasformato in Willard.

Ieri Francis ha girato la scena nella stanza d'albergo. Ha lasciato che Marty si ubriacasse un po', perché doveva essere sbronzo anche il personaggio. Tutti e due sapevano che stavano correndo un rischio. Il primo livello del personaggio che Marty ha interpretato è stato quello del mistico, del santo, Willard nelle vesti di Cristo. Francis gli ha detto qualcosa per pungolarlo e lui è diventato l'istrione, Willard l'attore shakespeariano. Francis l'ha punzecchiato ancora e Marty si è trasformato in un tipo manesco, un duro da strada, uno che ha toccato il fondo ma è sveglio, conosce qualche mossa di judo ed è abituato alle risse. A questo punto, Francis gli ha chiesto di andare verso lo specchio e di guardarsi, e ammirarsi i bei capelli, la bella bocca. Marty ha cominciato questa scena incredibile. Ha dato un pugno allo specchio. Forse non ne aveva l'intenzione. Forse ha preso male le distanze facendo una mossa di judo. Ha cominciato a sanguinargli la mano. Francis dice di aver avuto l'impulso di interrompere la scena e chiamare l'infermiera, ma Marty ormai ci era entrato troppo a fondo. Era arrivato al punto in cui una parte di lui si era fusa con Willard. Per un momento Francis ha pensato che non voleva essere un vampiro, succhiare il sangue di Marty per amore della cinepresa, ma al tempo stesso non voleva spegnere la macchina ora che Marty era Willard. Ha lasciato che continuasse a girare. Ha continuato a parlare, guidando Marty per tutta la scena. C'erano due macchine da presa in funzione.

Io ero fuori in strada, a fare qualche ripresa. Quando sono tornata sul set Enrico, Vittorio e quelli che erano dentro durante la scena stavano uscendo, visibilmente scossi. Silenziosi e turbati, emotivamente colpiti dall'intensità con cui Marty/Willard aveva messo a nudo i propri istinti nella stanza.

Ho aspettato che Francis uscisse dopo la fine delle riprese. Non è venuto. Alla fine sono andata io sul set. Francis e Marty erano soli. Marty se ne stava sdraiato sul letto, davvero ubriaco, e parlava dell'amore e di Dio. Cantava un vecchio inno intitolato «Amazing Grace» e cercava di convincere me e Francis a cantare con lui, tenendoci per mano e piangendo. Era forte e nerboruto come un pugile. Francis cercava di rimanergli vicino per badare che non si facesse del male. Gli avevano fasciato il dito che si era tagliato. La ferita ha ricominciato a sanguinare perché ci stringeva le mani, con forza, e ogni tanto dava colpi alle sponde del letto. È entrata l'infermiera e l'ho aiutata a tenergli fermo il braccio, mentre lei gli cambiava la medicazione e cercava di fermare il sangue. Non era un taglio profondo, ma era proprio sulla nocca e lui continuava a piegarla. Marty ha chiesto all'infermiera di pregare e cantare, e mi sono accorta che lei pregava con grandissima serietà. Ho pensato di andare a casa a prendere un thermos di caffè, ma quando ho fatto per alzarmi Marty mi ha preso per mano e non c'è stato più verso di muoversi.

È arrivata Janet con il figlio maggiore e Gray. Marty voleva che ci prendessimo per mano, pregassimo e confessassimo le nostre paure. C'era quell'atmosfera impacciata che si crea quando qualcuno è ubriaco o fumato e tu no. Loro sono in un'altra dimensione e tu non ti senti a tuo agio né nella loro né nella tua. Marty predicava e continuava a cantare. Tutti cercavamo di condurlo verso l'automobile. L'infermiera filippina pregava a voce alta e diceva: «Gesù ti ama, Marty». Ci sono volute due ore per farlo salire in macchina e riportarlo in albergo sotto la pioggia.

Oggi si doveva girare la ripresa della mattina successiva in albergo, con Marty che, secondo la sceneggiatura, soffriva dei postumi

della sbronza. Quando sono uscita, Francis e Marty stavano parlando di ieri, di quello che era successo e di che cosa significava per il film. Metteva in luce un aspetto di Willard che sarebbe stato alla base di tutto quello che avrebbe fatto in seguito. Mostrava il suo Io più profondo al pubblico, a Marty e agli altri attori. Uno dei problemi principali nella concezione originaria del personaggio consisteva nel fatto che Willard era sempre l'osservatore che stava a guardare, e non si sapeva mai veramente chi fosse o come fosse. Forse è per questo che attori diversi avevano rifiutato la parte. Francis voleva un attore che avesse fiducia in lui, anche se non tutto era scritto nella sceneggiatura. Fiducia nel fatto che lui avrebbe trovato un modo per arrivare a quel momento in cui l'attore, la persona e il personaggio si fondono con la realtà, mentre le cinesprese sono in funzione.

Più tardi ne abbiamo discusso fra noi, chiedendoci se la scena avrebbe avuto sullo schermo la stessa intensità che ha avuto per tutti sul set durante le riprese. La stanza era carica di tensione per l'eventualità che Marty potesse buttare per aria la cinepresa o avventarsi su Francis. Era impregnata di elettricità emotiva, poteva accadere di tutto. Erano all'interno di un individuo, nel suo territorio personale, con un uomo solo nel suo momento più privato.

*Pagsanjan, 7 agosto*

Sofia è in strada davanti a casa nostra e sta rincorrendo, in calzoncini corti e a piedi scalzi, i bambini che si sono radunati all'angolo. Tutto è cominciato quando lei è uscita sotto la pioggia con il suo impermeabile rosso lucido e alcuni ragazzini sono venuti a guardarla. Lei ha cominciato a dare spettacolo per loro, versandosi tazze d'acqua piovana in testa. Ha continuato anche quando ha smesso di piovere. Faceva finta di essere lo Squalo e rincorreva i ragazzini che tentavano di scappare, mentre gli altri gridavano e ridevano. C'è gente affacciata alle finestre e si sono radunati anche degli adulti. I bambini gridano: «Sofia!», e cercano di farsi rincorrere. Mi chiedo che effetto le faccia essere al centro dell'attenzione.

A scuola vengono a guardarla i bambini di tutte le classi, e la chiamano per nome, la prendono per mano e la toccano. Adesso ha cominciato ad andare a scuola di pomeriggio. Va all'asilo cinese. Il primo giorno, il periodo di ambientamento è stato esattamente il contrario di quello che accade in America, dove il bambino si abitua poco per volta al nuovo ambiente. Quando è entrata in classe, l'insegnante l'ha fatta restare in piedi davanti alla scolaresca e le ha insegnato a dire: «Buongiorno, compagni di scuola», in cinese. E loro hanno gridato: «Buongiorno, Sofia»; poi l'insegnante le ha fatto scrivere sulla lavagna l'ideogramma cinese che significa «gente». Visto e considerato che tutti i bambini volevano guardare Sofia, gliel'hanno messa lì davanti, senza indugio, in modo da liquidare subito la faccenda. Noi chissà quante manfrine psicologiche faremmo per non traumatizzare il bambino. Forse è davvero meno traumatizzante dire le cose come stanno. Senti, bambina, tu hai un aspetto proprio diverso dal nostro, ci farebbe piacere guardarti per bene. E allora fatelo, punto e basta. Sofia sembrava contenta di avere un compito preciso. È andata alla lavagna e ha disegnato l'ideogramma meglio che ha potuto. Quando ha finito ha dovuto ripetere la parola. L'insegnante le ha chiesto di pronunciarla ad alta voce, lei l'ha fatto, i bambini hanno applaudito e lei se n'è tornata a posto. Da quel momento Sofia faceva parte della classe.

*Pagsanjan, 8 agosto*

Ieri sera c'è stata la prima ripresa notturna. Era sul set del ponte di Do Long. Di giorno c'eravamo già stati tutti diverse volte, ma di notte succedeva qualcosa di strano. Forse erano i fuochi accesi da quelli degli effetti speciali, e le lampade ad arco che illuminavano centinaia di comparse in costume nelle trincee. Forse era la consapevolezza che finalmente, dopo tutte le prove e i preparativi, il momento era arrivato. Nell'aria si avvertiva una specie di elettricità. In certi punti sembrava di essere al circo. C'erano tutti quei camion e quelle file di luci e cavi, e gente che entrava e usciva dall'oscurità, co-

me se stesse per avere inizio lo spettacolo. Il grande evento. Il set aveva un aspetto straordinario. Era meglio di come avessimo immaginato. Alcune cose sembravano non corrispondere alle aspettative, ma questo era in un certo senso più di quanto avessimo previsto. L'aria era molto calda e umida. Vedevo il sudore scorrere sul viso della gente quando passava davanti alla luce. Mentre si preparava la prima ripresa tutti e due i canali della radio erano in funzione. Sentivo: «Abbiamo bisogno di altre dieci comparse per i morti vietnamiti in acqua. Accendete i bruciatori a valle. Controllate il trucco delle comparse americane. Portate le gru a monte sul lato tropicale. Portate la barca con il generatore verso la prima postazione della cinpresa», e così via. Ha cominciato a cadere una pioggia leggera. Io stavo sotto le palme da cocco vicino a un muro di sacchetti di sabbia. Non sentivo la pioggia ma la vedevo nei fasci di luce. Intorno ai grossi riflettori delle torri svolazzavano migliaia di insetti. Gli elettricisti si erano legati le magliette intorno alla testa. Soltanto Luciano se ne stava in costume da bagno, con la cintura per gli arnesi e i guanti e nient'altro. Urlava in italiano nel megafono rivolgendosi alle altre torrette dei riflettori, e all'addetto al generatore che si trovava dall'altra parte del fiume. Sentivo l'odore del gas di scarico che usciva dal camion con il generatore vicino a noi.

Una noce di cocco è caduta nella trincea proprio davanti a me. Una comparsa in divisa da soldato è saltata su e ha afferrato l'elmetto per ripararsi la testa. Ci sono state un bel po' di risate per il fatto che proprio quando stava per diventare una celebrità c'era mancato poco che si facesse ammazzare da una noce di cocco. Hanno cominciato a sballottarlo a destra e a sinistra come un pallone da football. L'attesa continuava. Le comparse avevano pistole e fucili caricati a salve ed erano eccitate all'idea di mettersi a sparare. Nel fiume diversi nuotatori si esercitavano a mettere le mine e a trascinare i morti vietnamiti fuori dall'acqua. La gente, tranquillamente seduta nell'oscurità, sorseggiava bibite e fumava, aspettando che il barcone con la cinpresa e la lancia fossero in posizione a monte, per la prima prova di tutta l'azione. Ogni tanto i tecnici degli effet-

ti speciali facevano esplodere un razzo tracciante o un segnale luminoso e tutto il set ne era illuminato. Vedevo le sagome delle comparse nelle trincee e, sullo sfondo, i cavi elettrici, i tecnici e i camion. Nel cielo sopra il ponte guizzavano lampi come dita gigantesche. Era un tipo di lampo tropicale che nessuno di noi aveva mai visto prima. Sentivo quelli degli effetti speciali ridere nei walkie-talkie, dicendo: «Accidenti, Joe, è stato grandioso, che cosa hai usato per farlo?»

Finalmente c'è stato l'intervallo per la cena e tutti si sono avviati verso la strada, dove gli addetti al catering avevano apparecchiato. C'era un largo spiazzo con un tetto di fronde di palma e file e file di tavoli con i membri della troupe e del cast che facevano la coda al buffet. La gente che viveva nelle capanne lungo la strada si era radunata vicino allo spiazzo a guardare i tecnici, i soldati e tutti gli altri che cenavano. C'erano bimbetti che gridavano in coro: «Ehi, Joe!», con le loro voci sottili. Il set si trovava nel punto dove, durante la seconda guerra mondiale, i giapponesi avevano fatto saltare in aria un ponte che non era più stato ricostruito. I sostegni di cemento che spuntavano dal letto del fiume formavano la base del ponte costruito dalla nostra troupe. Anche questo dovrà saltare per aria.

Gio aveva un ruolo da comparsa. Portava una divisa completa da combattimento e un fucile m-16. Aveva la faccia tinta di nero. Ha dodici anni. Era alto come alcuni degli uomini più bassi. Dopo l'intervallo della cena ognuno ha ripreso il suo posto ed è cominciata la prova. La prima ripresa è iniziata più o meno alle undici, con la pbr che scendeva lungo il fiume e il barcone con la cinpresa che tentava di mantenersi in posizione dietro la pbr, ma spostato un po' di fianco. Sono stati lanciati segnali luminosi, razzi traccianti e bengala. Dal punto in cui stavo filmando lo spettacolo era grandioso. Mentre si preparavano per il secondo ciak ha ricominciato a piovere. Roman si era addormentato su dei sacchi di sabbia e l'infermiera della compagnia mi ha detto che dovevo portarlo a casa se non volevo che si prendesse un malanno. L'ho svegliato, ma

non voleva andar via prima della fine del secondo ciak. Una delle comparse gli ha dato un giubbotto antiproiettile da mettere a terra vicino al muro in un punto relativamente asciutto, e lui si è riad-dormentato. La seconda ripresa è iniziata solo dopo mezzanotte e mezzo. Ho svegliato Roman, ma lui non riusciva a tenere gli occhi aperti e si è perso la maggior parte degli effetti principali. Ho dato la cinepresa a Doug per vedere se durante il ciak successivo poteva fare qualche ripresa dei tecnici degli effetti speciali e mi sono avviata verso casa con Roman. Mentre andavamo verso la macchina vedevo dietro le finestre delle capanne illuminate dalle luci di produzione la gente che dormiva sul pavimento sotto le zanzariere o avvolta in una coperta. Francis e Gio sono arrivati a casa verso le tre del mattino.

*Pagsanjan, 12 agosto*

Il cattolicesimo qui ha un'aria decorativa. Ci sono Madonne e crocifissi e immagini religiose sui parafanghi dei *jeepney*, ma non c'è quella pesante atmosfera cattolica che impregna tutto, come in Messico. A Pagsanjan la clinica per il controllo delle nascite si trova di fronte alla chiesa principale. Sofia prova molto interesse per la storia di Gesù. L'altra mattina, quando siamo uscite dalla doccia, si è avvolta nell'asciugamano e mi ha detto che era Gesù Bambino. Voleva che mi mettessi l'asciugamano sulla testa e facessi la Madonna.

*Pagsanjan, 13 agosto*

Fa buio tra le sei e mezzo e le sette. La sera qui è uno dei momenti della giornata che preferisco. Ogni famiglia accende la sua unica lampada elettrica o la lanterna a kerosene, e quando si passa vicino a una finestra o a una porta aperta sembra di vedere il quadro incorniciato di una scenetta. A quanto pare qui le tende non si usano, e quelli che le hanno le tengono annodate per lasciare entrare ogni

minima corrente d'aria. Durante il giorno l'interno delle case è buio, perché tutti cercano l'ombra e il fresco, ma di notte le finestre sembrano quadri illuminati.

Anche noi teniamo tutte le finestre aperte, anche se abbiamo le zanzariere che qui sono un gran lusso. Spesso, di sera, ci capita di alzare gli occhi dal tavolo e vedere la gente che chiacchiera all'angolo e ci guarda. Per i nostri vicini siamo la televisione locale.

*Pagsanjan, 14 agosto*

Sono a casa di Vittorio. Francesca sta preparando le zeppele in cucina, e cerca di insegnare alla cameriera filippina a cuocerle nell'olio bollente. La cameriera continua a schizzarsi dappertutto e vuole che Francesca faccia dei pezzetti di pasta più piccoli. Nessuna delle due riesce a capire le poche parole inglesi dell'altra. Seduti intorno al tavolo in sala da pranzo, Tonia, Luciano e sua moglie parlano ad alta voce e animatamente in italiano. Sono riuscita a capire soltanto una parola qua e là, qualcosa come «bambino». Penso che stiano litigando su come ci si deve prendere cura del bambino adottivo di Luciano. Sulla veranda protetta dalla zanzariera, Francis e Vittorio discutono sul da farsi riguardo alla scena nella trincea che si gira tra qualche ora. Ho scattato un paio di foto in cucina, il lavandino e l'asciugapiatti contro lo sfondo illuminato delle finestre che danno sul giardino. Ma in sostanza non so che fare. Non mi va di sedermi con Francis e Vittorio e intromettermi nella loro conversazione. In cucina fa troppo caldo. Non voglio mettere a disagio Tonia e Luciano sedendomi vicino a loro. Tonia mi ha già detto: «Scusami», diverse volte. Allora me ne sto qui, appoggiata alla parete, cercando di sembrare occupata e a mio agio, a scrivere sul mio notes.

Ieri sera l'umore sul set era diverso. Eravamo alla sesta notte consecutiva di riprese al ponte di Do Long. L'atmosfera da circo era passata. La cinepresa andava posizionata dentro una trincea. Aveva piovuto e il fondo della trincea era allagato. L'inquadratura richie-

deva i binari per il dolly. Io guardavo Alfredo che lavorava. I suoi uomini hanno buttato nella trincea una gran quantità di sabbia e l'hanno ammassata e battuta finché l'acqua è sparita in una massa di fango. Hanno steso uno strato di sacchi di sabbia e sopra ci hanno messo delle tavole. Il legno era inzuppato di pioggia e pesante. Vedevo gli uomini che sprizzavano sudore mentre si muovevano davanti alle luci. Quando il fondo della trincea è stato consolidato, Alfredo ha posato le rotaie e le ha livellate con delle zeppe di legno. Hanno posato il dolly sulle rotaie e hanno sistemato il cavalletto e la cinepresa. Un uomo con una pelle di camoscio legata all'estremità di un bastone si chinava verso la trincea e toglieva via il fango dalle rotaie ogni volta che passava il dolly.

Francis ha cominciato a provare l'inquadratura con gli attori e la cinepresa. Alla terza prova una grossa porzione della parete della trincea è franata coprendo le rotaie con un paio di tonnellate di terriccio e di sacchi di sabbia. Ci è voluto un bel po' di tempo prima che le rotaie fossero liberate, ma alla fine erano pronti per girare. Per l'inquadratura avevano bisogno di fumo. L'addetto agli effetti speciali ha messo in funzione uno spruzzatore che ha sparso tutt'intorno una coltre di fuliggine grigia. Puzza di repellente per insetti oleoso. Il vento continuava a cambiare, e per ogni ciak ne dovevano spargere dell'altro. Marty, Sam e gli operatori tossivano e si strofinavano gli occhi. Io mi sono allontanata un po'. Dal punto in cui mi trovavo la scena era bellissima, con il fumo in controluce, le file di luci sul ponte e i bengala.

Più tardi hanno avuto bisogno di un lampo per aria, a una certa altezza. Un filippino si è arrampicato su una palma da cocco. È salito per circa venticinque metri e ha attaccato una carrucola, in modo che gli addetti agli effetti speciali potessero mandar su un razzo traccante guidato e farlo scendere per ricaricarlo tra un ciak e l'altro. La notte è andata avanti molto lentamente; sono state fatte diverse riprese nella trincea, per ciascuna delle quali erano necessari degli effetti. Io me ne sono andata verso le tre del mattino. Francis è arrivato a casa intorno alle sei.

*Pagsanjan, 18 agosto*

Ero sul promontorio, seduta su una pila di sacchi di sabbia, e osservavo la sera calare sul set del ponte di Do Long. Le file di lampadine sul ponte si sono accese. Sembravano quelle usate nelle feste italiane che fanno per le strade di New York. Gli uomini di Luciano erano sulle torrette dei riflettori, pronti ad accendere le lampade ad arco. Osservavo un elettricista accanto a me che stava ritagliando un disco di gelatina gialla per una lampada. Tutte le squadre si stavano mettendo in moto. La prima inquadratura era dalla pbr, lungo la sponda del fiume. La cinepresa era già stata messa sulla barca e Francis era laggiù, a parlare con Vittorio. Era una bella serata, con i riflessi sull'acqua e i fuochi degli effetti speciali che si accendevano lungo le sponde del fiume. Mi sono avviata verso la barca e sono salita proprio mentre stava per staccarsi dalla riva. I primi momenti mi hanno ricordato una gita notturna in barca che ho fatto una volta da qualche parte, sulla Senna, o forse sul Reno. Era troppo buio per vedere la sponda. Abbiamo risalito il fiume, c'era un che di festoso nel fatto di trovarsi sull'acqua di notte, con le sole luci di posizione accese. Poi la barca ha fatto inversione e ha ridisceso il fiume, verso il set. Le radio hanno cominciato a vociare. Le istruzioni sulle luci venivano dalla radio di Vittorio, e gli uomini degli effetti speciali si parlavano attraverso quella di Jerry. La barca, con il motore al minimo, cercava di rimanere in posizione, mentre veniva sistemata la cinepresa. Bisognava fare un primo piano di Albert Hall.

C'è stata una lunga discussione sul fatto se Albert dovesse guardare verso la macchina di destra o verso quella di sinistra. Il supervisore della sceneggiatura era convinto che dovesse essere a destra. Vittorio pensava il contrario e voleva girare in tutti e due i modi, tanto per essere sicuri. Jerry ha detto che non c'era abbastanza tempo per fare entrambe le riprese. Il fumo del gas di scarico dei motori diesel ci arrivava addosso a folate. La serata cominciava ad avere tutta l'aria di una sera di duro lavoro.

*(traduzione di C. Briganti, E. Mancini e D. Origlia)*